

IMPRELLENDO

o o o o o

v o c i

dal

PONTIFICIO SEMINARIO ITALO-GRECO-ALBANESE

= B E N E D E T T O X V =====

o o o o o

N° 2

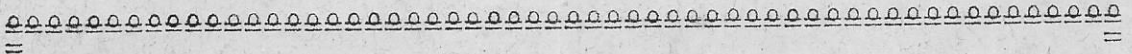
Badia Greca di Grottaferrata
Roma

Impegno

N° 2

Supuri cordatissimi
P. N. lo S -

Pontificio
Seminario Italo-Greco-Albanese
B e n e d e t t o X V
Badia Greca di Grottaferrata
(Roma)



Impegno gr̄ida Χριστὸς ἀνέστη!
 e augura Buona Pasqua

AI FRATELLI D'ORIENTE

Agli Ecc.mi Vescovi
 Ai Postulanti attuali
 e Novizi futuri
 Ai Monaci
 della Badia

Ai superiori dei diversi Seminari
 A tutte le
 anime

Ai cari compagni
 del Seminario Eusebiano
 A S. Demetrio

A tutte le anime
 che non
 hanno bisogno di.....

Al Istituto
 Petrus
 degli alunni
 e Superiori
 del Collegio
 di Lacco

Ai sacerdoti (peccati e morti... pasquatonni!)
 A tutti!
 Ai tipografi di
 IMPEGNO

Ai nostri
 Ill.mi
 Professori
 Ai Superiori
 del Seminario
 Eusebiano
 Ai Prof.
 e avvocati

Alle Suore Babiliane dei
 4 punti cardinali

Alle suocere
 A tutti gli amici
 del G. Rettore
 Ai Seminaristi
 di S. Basile e di
 Piana -

Ai Buoni
 fanciulli e loro
 superiori -

Anche agli
 amanti di
 musica pesante....
 A tutti coloro che
 per le feste si
 danno concerti ranno....

A tutti i nostri
 compari compaesani

E Gli amici dei nostri ragazzi hanno letto il 10
 numero di IMPEGNO. Da tutti coloro che hanno
 avuto l'opportunità di esprimere a voce o per
D iscritto la loro opinione è pervenuto, come
 tonico ristoratore delle fatiche, il giudizio
 Giordano **I** lusinghiero che faceva plauso incondizio-
 con Giordani. **I** nato all'iniziativa. Il Direttore m'ha
 I nostri ragaz- **T** concesso sì poco spazio che non posso
 zi non sono scrit- **O** parlare qui né di contenuto, né di
 tori né tantomeno **R** impostazione, né di stile. Per il
 poeti. Scrivono perché **I** tono, son d'accordo, deve essere
 vivono, direbbe il Giatry. **R** un po' più... intonato. Se
 Cioè la loro attività let- **I** molti però dei nostri cari
 teraria è documentazione **A** lettori son rimasti delu-
 e palestra della loro vita **L** si, si è perché hanno
 spirituale e intellettuale. E **E** preso dei qui pro quo,
 se si leggono i loro articoli, cioè **A** cioè hanno scambia-
 le loro speranze, le loro lamentele, **L** to Morelli con Mis-
 i loro sogni e anche la loro cultura, **L** siroli, Bante con
 vuol dire che si ha il coraggio di **E** Bartoli, Fortino
 ascoltarli per comprenderli e aiutarli. **E** con Tubini e
 Non per imparare qualcosa da loro. Era
 i nostri 120 lettori ci sono di quelli **E**
 che potrebbero definirsi interlocutori d'ob-
 bligo. I ragazzi hanno bisogno e diritto di
 dialogare con loro, cioè hanno bisogno di at-
 tingere da essi esperienza, serietà e soprattutto santità. Quando
 vengono meno gli interlocutori d'obbligo allora i giovani
 diventano... cappelloni, scarafaggi e "macellos", cioè
 cercano di inserirsi nella vita come meglio possono. E
 le tante loro "pazzie" non sono altro che un rimprovero
 continuo per i grandi. Ma..... Non me ne abbiate se so-
 no uscito fuori d'argomento. Volevo dirvi semplicemente
 questo: "Vi siete messi a contatto coi nostri ragazzi? Beh,
 vogliateli bene! Pardon, vogliamoli bene!"

ooo
 o N U O V O S E M I N A R I O o
 ooo

L'ex alunno del vecchio Seminario di Grottaferrata che vorrebbe, dopo molti anni di assenza, rifare il celebre giro alla vigna, ad un tratto si troverebbe davanti ad una gigantesca e nuova costruzione: il nuovo Seminario.

Dove prima c'era l'erba, ora é sorto, grazie all'opera illuminata e premurosa dell'indimenticabile Card. Coussa, e alla scienza del compianto Ing. Baly, un meraviglioso Seminario.

Vedendolo di fuori nessuno a prima vista ne saprebbe definire la forma. Infatti non é un rozzo cubo o un parallelepipedo facile a classificare, ma dopo averlo a lungo osservato, possiamo definirlo un insieme di case unite muro a muro senza una forma regolare.

Di questa nuova costruzione già da molto tempo se ne sentiva il bisogno. Nel numero passato della rivista ci siamo fermati a parlare del vecchio Seminario, ed il paziente lettore, che ci avrà seguito si ricorderà certamente che i locali del palazzo abbaziale, sede del vecchio Seminario, per quanto ampi, per quanto in posizione deliziosa, erano stati per il Seminario un ambiente di adattamento.

Crescendo poi il numero degli alunni, specie quando furono ammessi gli aspiranti provenienti da Atene, si prospettò naturalmente la necessità e la urgenza di provvedere. Di questa urgenza si rese ragione Mons. Giovanelli e l'Ing. Baly, i quali, se non erriamo, venuti una sera all'Abbazia nel lontano 1960, si persuasero che era necessario costruire un nuovo Seminario.

Ed allora l'Ing. Baly si offrì di costruire nel territorio dell'Abbazia la nuova sede del Benedetto XV.

I monaci riuniti a consiglio misero a disposizione della S. Congregazione per la Chiesa Orientale l'appezzamento di terreno sito di fronte alla vaccheria.

Venuto a conoscenza di ciò la S. Congregazione; dinanzi alla difficoltà di trovare locali convenienti, deliberò che si costruisse "ex novo", nel terreno offerto dall'Abbazia, un Seminario capace di ospitare 50 alunni. Si procedette subito al disegno del progetto affidato all'architetto Lucio DE Stefano. Dopo le verifiche e le modalità burocratiche d'uso, si iniziarono i lavori diretti dall'Ing. Giorgio Zuliani nel 1961. Ma l'animatore di tutti questi lavori fu l'infaticabile Ing. Baly, il quale gode in Paradiso, ne siamo certi, il premio della sue fatiche.

Era previsto che la costruzione doveva essere ultimata entro un anno; senonché nell'agosto del '62 giunge da Roma la notizia della morte del Card. Coussa, che aveva avuto a cuore quest'opera.

I lavori subirono un rallentamento, anzi furono anche sospesi per alcuni mesi.

Settembre 1962: cambio di guardia in Seminario. A P. Valerio Altimari subentra nella carica di Pro-Rettore P. Daniele Barbiellini Amidei.

L'anno scolastico 1962-63 fu un anno veramente faticoso per questo Padre di 83 anni, in viaggio sempre per Roma, a contatto sempre con l'Ingegnere e con la S. Congregazione, per l'acquisto dei mobili.

COLLEGIO CORSINI

in S. BENEDETTO ULLANO

Molti Albanesi, dopo la morte del loro indimenticabile duce, Skanderbek, per non cadere nelle mani dei Turchi, nel XV secolo preferirono chiedere asilo politico all'Italia. Vennero molto affabilmente accolti dal re di Napoli, che in precedenti necessità aveva avuto l'aiuto dello Skanderbek, e si stanziarono nell'Italia meridionale e Sicilia. I discendenti dei celebri Pelasgi, come l'insigne filosofo tedesco Hahn sostenne, conservarono sempre l'amore per la libertà, l'odio contro il tiranno e una viva fede.

Un loro canto popolare dice: "Non siamo né Turchi né Giauri, non siamo Greci né Bulgari, siamo soltanto Albanesi: questo nome ci dà onore, altri non ne bisognano. Abbiamo la lingua nostra, Iddio ce l'ha data: nazionalità e patria abbiamo, spenti nel mondo non siamo. O voi, vicini felloni! non nutrite speranza; l'Albania non si fa a pezzi, l'Albanese non si cambia."

Questo loro carattere ben lo conservarono anche quando si trovarono in Italia. Di questo ne può dare seria testimonianza la lingua che essi conservano da ben cinquecento anni quasi in uno stato perfetto. Però come avviene in tutte le emigrazioni a cui si è sottoposti per necessità, gli Albanesi in Italia e specialmente nella Italia meridionale non trovarono certo la reggia del re ma dovettero stentare per sopravvivere. Il governo poté dare loro ospitalità ma a tutto il resto dovettero pensare da sé.

La povertà li costringeva a menare una vita sacrificata per cui poco, anzi pochissimo potevano pensare alla cultura. I pochissimi privilegiati erano quelli del clero che per esplicare il loro ufficio dovevano avere almeno una rozza istruzione sulla lettura e i principi fondamentali. Da principio per mancanza di mezzi, chi voleva accedere a questo stato doveva seguire un altro sacerdote e imparare da lui a leggere e scrivere. Poi doveva essere iniziato ai segreti della filosofia e teologia. Si trattava però sempre di una istruzione quasi popolare limitata e superficiale.

Per l'ordinazione si era costretti a raggiungere a piedi Roma e ivi ricevere l'ordinazione. I sacerdoti erano erano dovunque molto pochi.

Uno dei sacerdoti più fortunati che gli Albanesi hanno avuto fu Don Felice Samuele Rodotà di San Benedetto Ullano. Questi, per buona fortuna di tutti gli Albanesi, aveva avuto i mezzi per coltivare il suo ingegno. La triste condizione dei suoi connazionali gli stava a cuore. Fu compagno di studi di Clemente XII Corsini, papa albanese da parte di madre. Quando questi venne elevato al Pontificato, il Rodotà gli rammentò la triste situazione del popolo Albanese

Clemente XII accolse la preghiera ed il 5 Ottobre 1732 emanava la prima bolla per la fondazione del Collegio nel Monastero di San Benedetto Ullano che poi da lui prese il nome di "Collegio Italo-Greco Corsini", sotto la direzione del Vescovo Samuele Rodotà, Arcivescovo di Berea.

Il Cardinale Caraffa, abate commendatario dell'Abbazia di San Benedetto Ullano donò il palazzo. Il Papa contribuì offrendo 6000 scudi personalmente, oltre 6000 del tesoro pontificio.

Don Samuele Rodotà sostenne spese iniziali oltre il mantenimento degli alunni per tre anni. Sei furono le bolle emanate dal Papa. Esse diedero l'indirizzo generale al Collegio e furono le fondamenta del regolamento disciplinare.

Con l'ultima emanata nel 1739 si dava al Rettore la facoltà di conferire le lauree in filosofia e teologia agli alunni del Collegio dopo un corso di sei anni di studio di filosofia e teologia integrati dal corso di S. Scrittura. Questa laurea era equiparabile a quella di qualsiasi altra università riconosciuta.

All'arcivescovo di Berea successe nella presidenza del Collegio il vescovo di Nemesi, Mons. Nicola De Marchis, morto nel 1753 a cui successe Mons. Giacinto Archiopoli (+1792) Vescovo di Gallipoli.

Essi dovettero continuamente lottare a causa della scarsezza delle risorse economiche del Collegio ma senza cessare di fornire alle Chiese greche buoni e colti sacerdoti.

A questi succedeva Francesco Bugliari di S. Sofia d'Epiro, Vescovo di Tagaste. Egli, vedendo le necessità in cui si trovava il Collegio, espose al governo di Ferdinando IV il contributo di questo istituto per la diffusione della pubblica istruzione, e le difficoltà in cui ora veniva a trovarsi. Il re con decreto del primo Marzo 1794 assegnava al Collegio l'Abbazia dei padri basiliani di S. Adriano. La cessione dei feudi della Badia permettevano di mantenere circa cento convittori e un adeguato numero di professori.

Col Bugliari il Collegio raggiunse un massimo sviluppo. Egli lo aprì non solo agli Albanesi ma anche ai Calabresi. Crebbe il numero dei laici albanesi paganti una retta di lire 102 e dei latini paganti una retta uguale a quella dei Seminari latini.

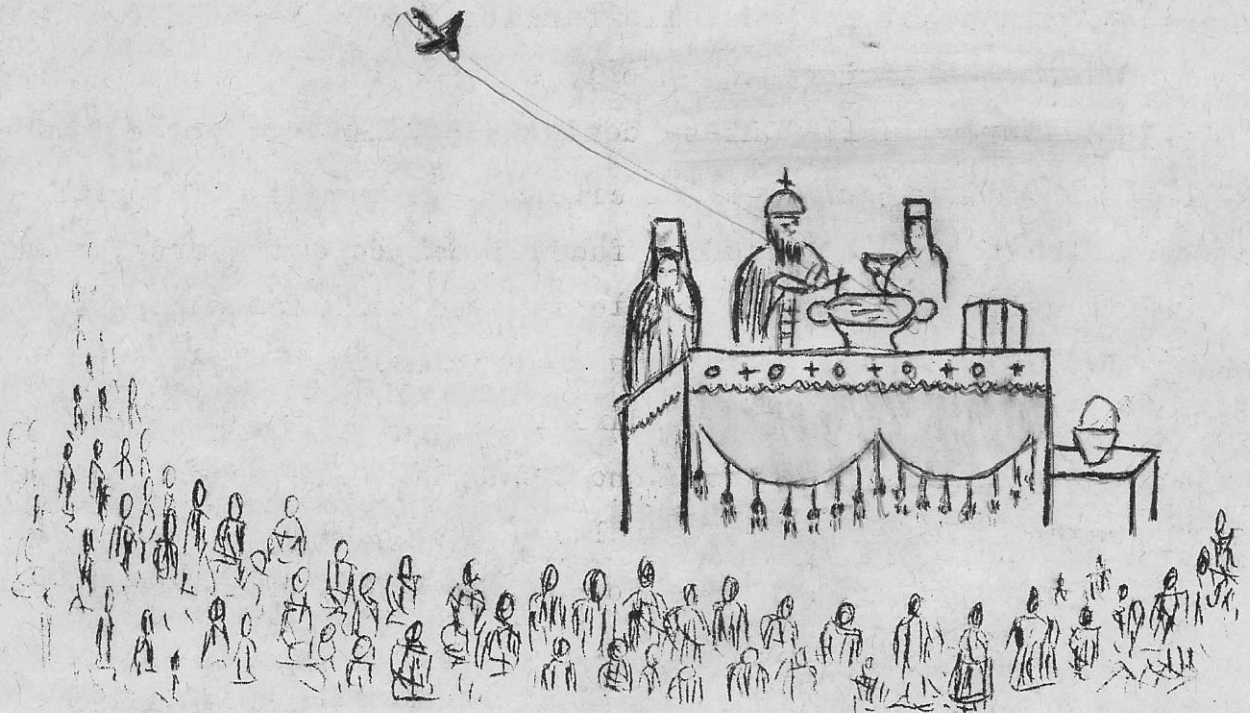
I privilegiati che aspiravano al Sacerdozio e che erano mantenuti gratis erano 24.

Vennero introdotte nuove materie di studio: Lettere latine e Greche, Archeologia, Mitologia, Rettorica, Geografia, Matematica, Fisica, Filosofia, Diritto civile, oltre la Teologia, il Diritto canonico, Storia Ecclesiastica e Sacra Liturgia per i seminaristi.

Proprio in questo periodo il Bugliari ebbe l'idea di trasportare il Collegio da San Benedetto Ullano a San Demetrio Corone. Infatti con decreto del primo marzo 1794 Re Ferdinando IV concedeva il trasloco nel monastero basiliano di S. Adriano, fondato fin dal IX secolo. Questo decreto stabiliva pure che i monaci cedessero tutti i loro averi al Collegio e prendessero dimora negli altri monasteri dello stesso ordine sparsi per il regno.

IL VOLO DELLA COLOMBA a

Piana degli Albanesi



Una delle più caratteristiche feste del nostro paese è senza dubbio quella del 6 Gennaio, ricorrenza dell'Epifania.

Già dalla prima mattina spira aria di festa. Infatti la piazza e i balconi delle abitazioni circostanti, compresa la facciata della Chiesa di S. Maria Odigitria, sono ornate da festoni di arance, che più di una guardia comunale difende dagli assalti dei ragazzini.

Già prima del Pontificale i turisti gremiscono la piazza armati di cineprese e di macchine fotografiche, dal momento che questa è una festa piuttosto singolare e bella. La cattedrale è piena di arbëresh del paese e strapiena di turisti che non fanno altro che disturbare i celebranti, il coro e la gente con i flash e col ronzio delle macchine da presa.

Dopo le preghiere dell'"Opistamvonos", si va processionalmente attraverso il corso G. Castriota al canto dell'"En Jordani", del "Foni Kiriu" e di altri trôpari, alla fontana di "Tre Kanossët", che si trova nella piazza principale. Qui intanto si sono riuniti i turisti e la turba pianotta.

Una tradizione, che si va ormai perdendo, è quella dei bambini che con arance legate in cima ad una lunga canna, le tengono bene in alto perché siano benedette.

Alla fontana si procede alla funzione della benedizione delle acque. Verso mezzogiorno, quando la solennità è al punto culminante, dalla cupola della Chiesa della Madonna, una bianca colomba, presa di mira dalle centinaia di cineprese e macchine fotografiche (una volta tanto al posto del fucile), scende attraverso un lungo cavo di nylon e, tra lo scampanio festoso delle campane e il giubilo della gente, si va a posare proprio sulla fontana dove la aspetta il vescovo pronto a benedirlo.

I bambini, ormai contenti, danno l'assalto alle arance, mentre la processione rientra in cattedrale.

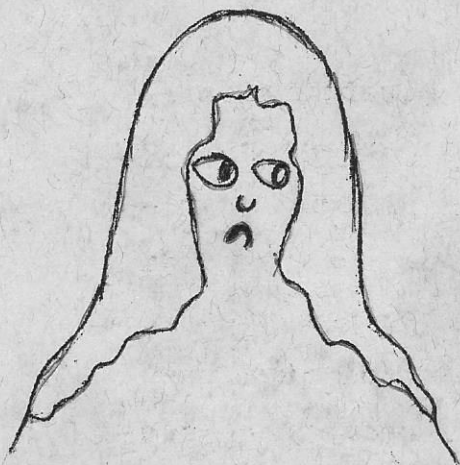
E la colomba?! È opinione comune che venga passata a pranzo al vescovo e ai suoi commensali.

Stassi Giovanni



.....
 -Sì, ma ci sono proverbi albanesi bellissimi, che purtroppo vanno scomparendo.
 -Per esempio ?
 -Derk e lëti mos e kllit ndë shpi, se t'çan poçe edhe kusi.
 (Porco e latino (italiano) non lo introdurre in casa, perché ti rompe pignatta e caldaia)





Coë
murtin
sysh...



Nell'articolo "MONDO ARBERESH" dello scorso numero di Impegno si parla degli Italo-Albanesi che si modernizzano con le radio, la televisione ed altre comodità che rivoluzionano anche la vita di questi discendenti di Albanesi. Ma la civiltà non consiste soltanto nel progresso tecnico. Non si può parlare di vera civiltà, se non si progredisce anche nel piano spirituale.

Un progresso in tale senso è in qualche modo ostacolato proprio dalla mentalità del popolo, che in alcuni ceti si tiene ancora legato a quella credenza che in teologia si chiama "Cultus religiosus vitiosus".

I nostri paesi conservano ancora varie superstizioni, molte delle quali sono ridicole ma interessanti per chi studia un popolo in tutti i suoi vari aspetti. Le "Magarìe" per fortuna non attecchiscono nei giovani, ma ancora vive sono nei vecchi e negli uomini di mezz'età. Si ricorre alle "Magarìe" quando si teme di essere stati presi dal malocchio. Si va da qualcuno, conosciuto come esperto in... materia e, con una buona retribuzione, si fanno i "contro-incantesimi".

Un'altra superstizione, che sa proprio di vecchio, è quella di mettere nella bara di un morto gli oggetti a lui più cari. Simile fatto possiamo leggerlo nell'"Iliade" e in tutta la storia antica. Il bello è che spesso si mettono cose che veramente fanno ridere, come un mazzo di carte a chi piaceva giocare a carte, o una bottiglia di vino a chi piaceva alzare il gomito.

Io personalmente ho notato molte di queste superstizioni. Un giorno accompagnai un funerale. Al cimitero si era aperto la bara per vedere il morto per l'ultima volta. Con grande meraviglia vedo che ad un lato, in bella mostra, c'era una scatola di biscotti "Pavesini". Sorrisi e pensai che i parenti del morto avevano esagerato nel prestare fede allo "slogan" di quei biscotti che dice: "E' sempre l'ora dei Pavesini". Presto però seppi che quei biscotti dovevano servire per nutrire l'anima del defunto nel viaggio all'aldilà.

Un'altra volta andavo in campagna. Era una bella giornata con un forte sole. Avevo un ombrello e, per ripararmi dal sole, lo aprii. Lì vicino c'erano degli operai che mietevano. Al veder-



mi coll'ombrello, cominciarono a gridare perchè lo chiudessi: poteva portare sfortuna e fare venire giù la pioggia.

Anche i ragazzi credono a qualche cosa di misterioso! Ne volete sentire una? Ecco, dicono e sono sicuri che ci salta su un altro o chi passa sotto una canna non cresce più.

Queste superstizioni, con l'andare del tempo, perdono sempre più piede e diventano quasi un ricordo del dolce passato.

Si potrebbero raccogliere in un grosso volume, perchè un giorno avranno anch'esse un certo valore, almeno per i discendenti di questo popolo, dalle molteplici e singolari tradizioni.

E' APERTA LA DISCUSSIONE SU.....

regole....regole....regole....

Il bisogno di un regolamento nuovo ed efficiente si sentiva già da parecchio tempo, non solo da parte di noi alunni, ma anche da parte di tutti coloro che hanno qualche relazione col nostro seminario.

Il regolamento e le varie norme che il "Benedetto XV" infatti adottava, e che ancora sta adottando, risalgono all'incirca al 1919, all'anno in cui, cioè, S.S. Benedetto XV, di venerata memoria, eresse il nostro seminario, che da lui prese il nome.

E sin d'allora, almeno pare, non solo le norme generali sono rimaste immutate, ma le stesse piccole prescrizioni.

Il regolamento giornaliero, ad esempio, che si sta osservando, risale a tempi lontani e mai si è aggiunta o cambiata una virgola, apparsa opportuna o inefficiente.

Sacro rispetto e venerazione per le cose antiche!

Solo poche settimane fa, una inaspettata notizia ci ha aperto un barlume di speranza.

Il nostro direttore spirituale, il venerando P. Daniele Barbiellini, ci ha annunciato in una breve conferenza settimanale, che gli è stato affidato l'incarico di formare un regolamento per il nostro Seminario.

A tale notizia, come dicevo, si è aperto un barlume di speranza, e mille cose finalmente si aspettano che cambino e si rinnovino.

Certo non ci si deve aspettare, come ben si diceva: "Chissà quali radicali cambiamenti!" "Ed è vero. Tutti ne siamo d'accordo.

Non allarmatevi dunque, carissimi lettori, di chissà quale aria stia spirando nei nostri "castelli in aria".

E non allarmatevi nemmeno se vi è stato detto nell'editoriale del 1° numero di "Impegno" che "i seminaristi del "Benedetto XV" nutrono bellicose intenzioni" o se vi è stato aggiunto che "l'abito fa per loro, dopo l'esempio di non pochi sacerdoti che vanno in giro in perfetto "marzotto" o "lebole", è quello della moda Op, o almeno un abito sportivo!"

E nemmeno, pazienti lettori, temete che ci "sono alcuni che sognano perfino di cantare una Messa in bizantino yé-yé o d'introdurre la chitarra in Chiesa".

Queste sono considerazioni di chi vorrebbe fare dell'ironia. Ma che cosa ci sarebbe di strano se anche i seminaristi del "Benedetto XV", seguendo l'esempio di tutti gli altri seminaristi di seminari minori e maggiori, andassero in borghese, con divisa appropriata?

Quello che però più ci aspettiamo da questo regolamento in fase di composizione sarebbe forse il mutamento della mentalità e del criterio di educazione "che risente di un passato statico non rinnovato".

Bisognerebbe convincersi, come leggevo nel giornalino di un Seminario, che "i tempi si sono evoluti sensibilmente negli ultimi anni. Il Concilio ha segnato nuove direzioni. I seminari devono essere i primi a variare la loro rotta e navigare al soffio di nuovi venti.

Il decreto conciliare sulla formazione sacerdotale è la nuova carta di navigazione.

Vi leggevo tra l'altro, e chi lo diceva è uno che sta a contatto coi ragazzi, che "alcuni criteri della nostra azione sono: favorire lo sviluppo equilibrato delle per-



malagigi. Ma non crediate che abbia preso questo personaggio dai poemi cavallereschi del ciclo carolingio o del Boiardo oppure dell'Ariosto. E' uno dei tanti vecchietti del mio paese. Pur tuttavia é forse il tipo piú originale e piú bizzarro.

La sua testa, a prima vista, sembrerebbe la testa del "vecchio" di Leonardo. Ha due piccoli occhi e un gran naso che, artisticamente lavorato in sporgenze e rientranze, si congiunge quasi al suo mento obliquo. E' magro e allampanato come la sua verga di pastore. In testa porta una "copula", una specie di berretto tutto sudicio e logoro, buttato alla meglio sulla nuca. Sulla fronte gli spuntano quattro aggrovigliati capelli bianchi. Due grosse orecchie a sventola inquadrano il volto di questo interessante vecchietto.

Quand'era giovane, stando a quel che dice lui, ha girato mezzo mondo. Tra l'altro, ha trascorso gli anni della sua gioventú come emigrato in America.

Si era allora agli inizi del secolo e masse enormi di emigranti si imbarcavano verso le favolose Americhe. Ed é proprio su questo periodo, che Malagigi ama soffermarsi nei suoi racconti. Fatti e avvenimenti a lui capitati, che egli racconta con tono vivace e colorito. Condisce spesso i suoi racconti con frottole, smaccate e grosse e maldestre bugie.

Una sera d'estate, in un giorno di fine settimana, con timbro di voce che pareva di un topolino, ad un'allegra brigata, che una volta si trovava presso le rive di un grande lago dell'America, di cui adesso mi sfugge il nome. Si era allora agli ultimi giorni di Agosto. Cammin facendo presso la riva del lago, Malagigi vide una barca con due amici suoi compaesani, che stavano costeggiando lentamente il fiume. Appena costoro videro Malagigi sulla riva, gli fecero cenno di andarli a raggiungere. "Ma com'era possibile?!", si domandava Malagigi, che di tanto in tanto si sollevava con la mano il berretto per grattarsi la testa con un dito. Si sentiva ancora debole per l'influenza di pochi giorni prima, e poi non sapeva nuotare per poter andare a raggiungere la barca dei due allegri compagni, che si tenevano un poco discosti dalla riva. "Oh birbanti, birbanti!", esclamava Malagigi che, col fregarsi troppo spesso il naso, se l'era fatto paonazzo. Alla fine Malagigi fu convinto dalle insistenze dei suoi compagni. Sebbene mal volentieri, cominciò a spogliarsi e, come si vide quasi nudo, si buttò in acqua a nuoto. Alla prima bracciata tutto andò bene, alla seconda non seppe reggersi più a galla. L'acqua era alta e Malagigi senza poter invocare aiuto vi sprofondò. I due compagni frattanto, uno al timone e l'altro ai remi, lo aspettavano gongolanti di gioia proprio come chi ha in mente di giocare un brutto tiro. Quando videro Malagigi andar sott'acqua, pensarono che egli a sua volta avesse in mente di far qualche scherzo e non se ne diedero pensiero. L'amico che era al timone e aveva una gamba in acqua se la tirò su. Erano curiosi di sapere che cosa il nostro Malagigi aveva in mente di fare. Avrebbe tentato, venendo sott'acqua, di capovolgere la barca?! Avrebbe...?! Frattanto il tempo trascorreva. Passarono cinque

que minuti, poi altri cinque. Malagigi non affiorava ancora.

I due compagni che dalla barca lo attendevano da un momento all'altro, cominciarono a preoccuparsi. Alla fine, uno dei due sporse nell'acqua una gamba e gli parve di toccare un piede. Intuì allora subito ciò che stava accadendo. Sporse in fuori una mano, la immerse nell'acqua e, afferrato il piede, trasse fuori Malagigi che era a capofitto dentro l'acqua.

L'avventura finì così inverosimilmente bene e il nostro Malagigi, quella sera d'estate, passò a raccontare altri divertenti racconti impregnati di frottole e bugie, che infondevano negli ascoltatori una matta allegria che si sfogava in risate.

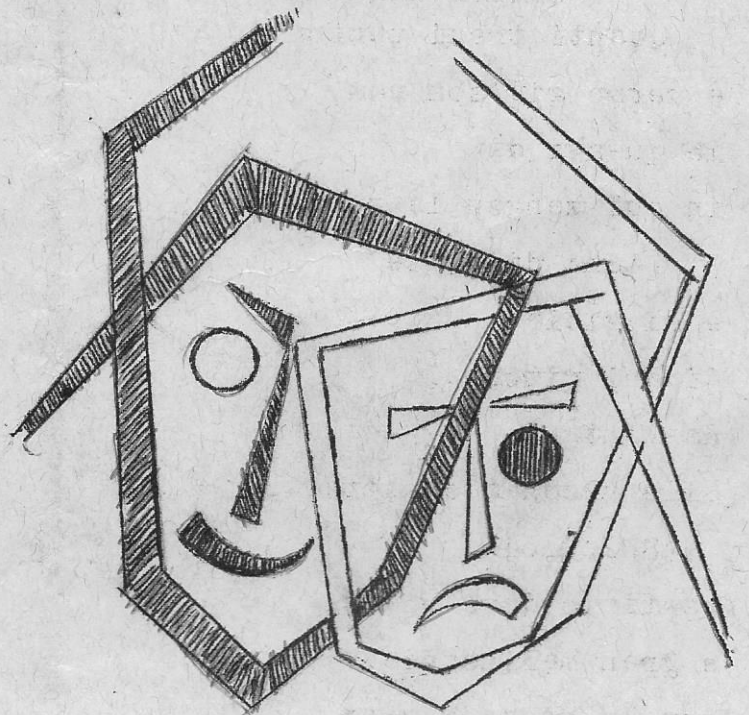
Franc Bamo

Stagione teatrale

Quest'anno l'attività teatrale, da noi, si è particolarmente sviluppata e, a quanto pare, sembra voler prendere piede ancora.

Qualcuno potrebbe obiettare: "ma dove si trovano gli attori, se si è in quattro gatti?" Eppure non sembrerebbe questa la difficoltà maggiore. Infatti se il locale potesse contenere tutti i nostri divi si potrebbe rappresentare un dramma della portata di "Amleto" (chiediamo scusa a chi non ama le iperboli!)

E, anche se qualche volta l'effetto non è stato all'altezza della causa, non sono state poche le persone che si sono complimentate sia col regista che con i suoi allievi; perchè almeno l'impegno e la buona volontà sembra non siano mancate.

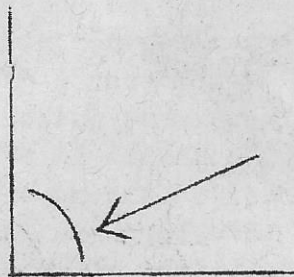


Bisognerebbe rilevare anche, che alcuni attori si sono talmente abituati a immedesimarsi con i personaggi da rappresentare, che addirittura calpestano le scene spavaldamente riservando, si il lusso di inventare nel momento fatale.

Quindi non c'è più festa rilevante, ormai, che non sia accompagnata da qualche rappresentazione, piccola o grande che sia. E' vero, qualcuno preferisce assistervi solamente perchè sa che il bel momento c'è

da "rinfrescarsi", ignorando così le fatiche e i piccoli sacrifici che richiede la preparazione. Ma ormai la febbre della recitazione sembra avere contagiato un pò tutti, (tanto che qualcuno è andato a far domanda "in alto loco" per potere prendere parte attiva ai lavori) e così crediamo che non saranno queste piccole incomprensioni o altre difficoltà del genere, che spegneranno l'entusiasmo e l'estro che ha preso un pò tutti.

Cesare Borgia



dei poeti

VENGON LE FESTE

Quanti treni parton
e verso giù sen van,
in questi dì
in cui vengon le feste.

Pieni di gente
e di gioia
di chi ritorna,
da lontan,
alla vecchia casetta...

Solo noi
restiamo dove siamo,
e gran malinconia
per la casa ci vien.

VIJEN FESTAT...

Sa trene nisen
e ven préj hjimaz,
ndë ketò ditë
çë festat vïjien.

Plotë me njeriz
dhe me haré
t'atij çë priret,
ka për së llargu,
te shpiza vjëtër...

Vet na
rrimi ku jëmi,
e një mall i math
na vjën për shpinë.



Protestiamo!

Non esiste oggi rivista, che non dedichi al problema giovanile, qualche ampio servizio. senza originalità, senza bellezza. Mondo cane!!

Da parte sua la stampa quotidiana si affanna a far conoscere ai suoi lettori tutte le malefatte dei giovani. Insomma la maggior parte della stampa, si volge a considerare soprattutto gli aspetti deragliati e problematici dei giovani, identificando tutta la gioventù contemporanea, con sporadici atti di teppismo o con pochi gruppetti di cappelloni. Eppure esiste tanta gioventù fresca, sana, sublimata dal superlativo ideale di una consacrazione eroica e totale a Cristo e al mondo. Gioventù che accorre nei luoghi di disastro. Gioventù che lavora tutto il giorno nelle fabbriche.

Conosciamo giovani che fanno dello studio la loro vocazione, la loro passione, e che si pongono frontalmente il problema delle verità cristiane. Ma in questa gioventù è ben raro che l'opinione pubblica abbia adeguata documentazione. Noi siamo considerati comuni, gente da poco, senza fegato,

ANCORA SUL CLERGYMEN

L'abito talare o clergymen?

Le voci ormai sembrano assopite. Su questo argomento non ne parla più nessuno. Da noi invece non se n'è parlato per niente, perché prima d'ogni cosa è da salvare l'apparenza. E se qualcuno ha il coraggio di palesare la propria opinione, lo si fa tacere con la scusa che l'abito borghese dà libero sfogo agli istinti, che con l'abito talare vengono ripresi; oppure che la tunica nasconde i pantaloni strappati.

Chi scrive, invece, pensa che chi è virtuoso, lo è in tutti i casi, comunque sia vestito.

Ma c'è nella faccenda un aspetto psicologico che va rilevato; ed è l'attaccamento esagerato alla tradizione del passato. Un'incapacità di adattamento a tutto ciò che è nuovo che determina un complesso di pregiudizi di cui tutti siamo più o meno condizionati..

L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI.

"L'educazione deve essere il dialogo dei genitori col mondo del figlio e allora nascerà un dialogo, cioè un mondo che al figlio interessa. Per esempio un modo di dialogare è cercare di comprendere la musica moderna che piace al figlio. A casa nostra lo abbiamo fatto e adesso piace anche a noi. E' assolutamente necessario ascoltarla con loro; e non solo di passaggio".

Luz Alvarez Icaza

(Uditori laici al Concilio)

Crediamo che queste affermazioni non abbiano bisogno di commento.

L'Osservatore (non delegato)



montecitorio

in
seminario

Fewi giorni prima dell'uscita del II numero della nostra rivista "L'IMPEGNO", abbiamo rinnovato il triumvirato del comitato "OS-SIA" (Organizzazione Sportiva Seminario Italo-Albanese).

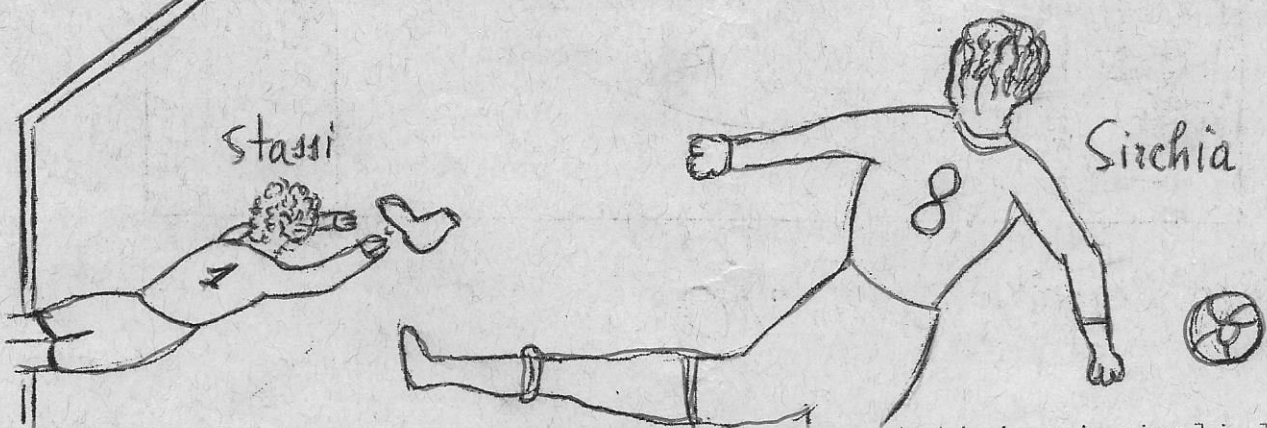
Per meglio intenderci, dobbiamo risalire al settembre del 1966. Ritornando dalla passeggiata alla "marrana", dietro suggerimento del nostro caro Vicerettore P. Nilo Somma, abbiamo creato il nostro circolo sportivo.

Alle prime votazioni, sono stati eletti tre seminaristi del

liceo, i quali hanno assunto la carica rispettivamente di presidente, vicepresidente e segretario. Subito dopo la loro nomina, i tre hanno assunto un aspetto dittatoriale facendo giocare nella partita settimanale quasi sempre gli stessi elementi, mentre coloro che avevano il solo torto di non essere campioni, venivano letteralmente esclusi.

Com'è naturale, da parte di questi si sollevavano accuse contro gli "Hitleriani", i quali imperavano dalla loro cattedra senza dare ascolto ad alcuno. Il presidente, sopraffatto dagli altri due (paesani tra di loro), non aveva più alcuna autorità, e colui che noi avevamo eletto vicepresidente era diventato il vero capo assoluto.

Veniamo ora al disastroso bilancio della loro "Nazionale". La prima partita disputata contro i Probandi e Novizi della Raddia, il 24-X-1966, è stata una vera catastrofe anche se il risultato (3-4) non lo dimostra chiaramente.



Secondo il mio modesto parere, questi sono stati i principali difetti della squadra: tra i pali hanno piazzato un portiere che, essendo nuovo, aveva poca esperienza dei campi regolamentari. Il centromediano, che avrebbe fruttato di più come terzino, è stato nullo o quasi. Il centroavanti (che dovrebbe essere di sfondamento), che era poi il segretario dell'OSSIA e occupava in genere il ruolo di mediano, non ha saputo far arrivare un tiro in porta.

I dirigenti del circolo, che, come ho già detto erano liceisti, hanno creduto di rifarsi dello scacco subito, schierandosi contro i ginnasiali, che però, essendo ben organizzati, hanno inflitto alla "Nazionale" liceista (fatta coi piedi) una più dura sconfitta

(3-1). Nella rivincita, il risultato é stato doppio sempre per il ginnasio (6-2). Nell'altra partita giocata tra siciliani e calabresi (4-2), l'unico dirigente siciliano dell'OSSIA, ha preferito, dopo nove mesi di assenza, piazzarsi in porta, escludendo così il portiere titolare e mettendo in squadra un probando della Campania.

Per non stancarvi troppo, cari lettori, passo ora alle nuove elezioni, che si sono tenute il 28-XII-1966, a tre mesi dalle primarie. L'ex segretario ha proposto di affidare la carica a un biunvirato. Di questo, non essendo d'accordo una parte dei seminaristi, che parteggiavano per un candidato, capeggiati dallo stesso, hanno cominciato a gridare, abbassando l'ex segretario e osannando al loro preferito. L'aula dello studio si é trasformata in poco tempo in quella di... Montecitorio, dove, come ha riportato il quotidiano della DC, "IL POPOLO": Democratici, socialisti, fascisti, comunisti, accusandosi e difendendosi, si combattevano tra di loro per i disordini avvenuti all'"Ateneo" di Roma. Tra astensioni, si sono fatte le elezioni, e il risultato ha provocato nuove grida. Queste hanno svegliato il vicerettore, che, sceso dalla sua camera, con gli occhi appesantiti dal sonno, la tonaca sbottonata, i capelli (quei pochi che gli sono rimasti) arruffati, ha cominciato a battere i pugni sulla cattedra per cercare di mantenere l'ordine. Sembrava un vero Bucciarelli-Ducci.

Alla fine, tra varie proposte, é prevalsa quella di affidare agli ex e ai nuovi dirigenti il compito di redigere un regolamento. Così, quando i cinque si sono chiusi nell'aula gli animi si sono placati per riaccendersi quando si é saputo che i dirigenti dell'OSSIA dovevano essere tre e non due e il terzo era stato nominato illegalmente dai cinque. L'indomani le grida si sono rialzate più alte che mai (il sottoscritto é rimasto senza voce); così si é deciso di procedere all'elezione del terzo membro.

Adesso termino con l'augurio che i neo-eletti concludano qualcosa di più positivo di quello che hanno saputo fare gli scaduti.

Giorgio Sirchia

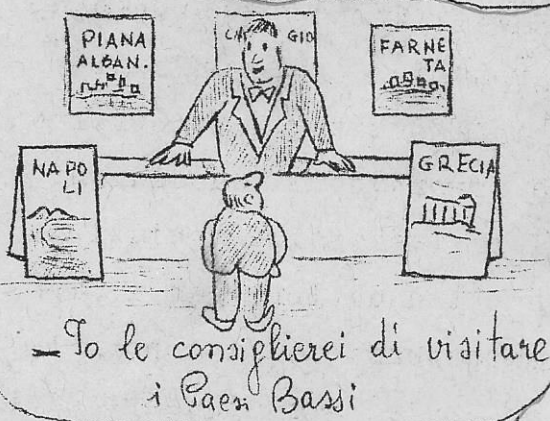
RISO NON CONDITO (come nella Madre Patria)
MA LAVATO CON DASH



- Mamma, ho provato un capellone.



- Preferisco le piccole cilindrate!



- Io le consiglierei di visitare i Paesi Bassi

(da Vita)



- Adesso capisci perché il tuo profumo non ha successo.....



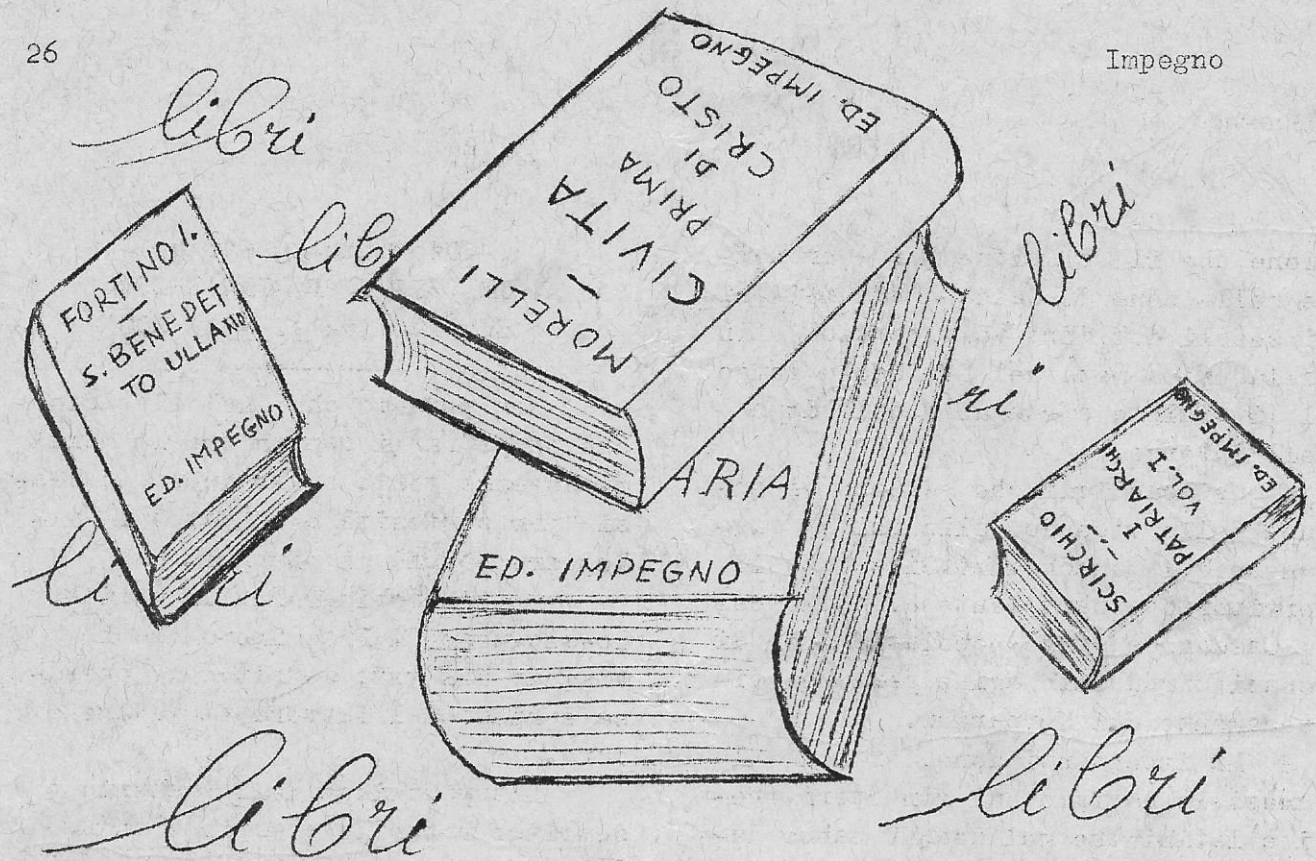
IL TRIONFO di PAPPAGONE

- Ecque cquà!



- Cammina più adagio: son io che devo portare te.

E, per celebrare il centenario della nascita di L. Pirandello, vi diciamo: "Ridete, se vi pare..."



P. FRANCESCO RUSSO M.S.C.
 STORIA DELLA DIOCESI DI
 CASSANO AL IONIO
 Vol. I: dalle origini al 1500
 Laurenziana - Napoli - 1964

P. Russo è stato definito "lo storico della chiesa in Calabria".

La frase potrebbe sembrare esagerata ma è un fatto: è la prima volta che possiamo conoscere la storia delle diocesi calabresi in una forma chiara, completa, organica. Dopo i tre volumi della diocesi di Reggio C. di Nicastro, di Cosenza, si è accinto a scrivere la storia della sua diocesi (l'Autore è di Castrovillari). Abbastanza è l'Autore come uno studioso serio dotato di una grande erudizione.

Il primo lavoro che ha dovuto affrontare nello scrivere questo libro è consistito nell'abbattere tante leggende, rettificare tante inesattezze, sfrondare tanti miti il più delle volte, creati dal

popolo e di cui si sono valse storici di pochi scrupoli nella composizione delle loro opere.

Potrebbe sembrare che una tale storia non interessi noi italo-albanesi e appartenenti ad un'altra diocesi. Ma non bisogna dimenticare che la maggior parte dei paesi albanesi di Calabria, prima dell'erezione della Eparchia di Lungro apparteneva alla giurisdizione del vescovo di Cassano. Noi pensiamo di fare cosa utile sottoponendo alla loro attenzione questa storia, raccomandabile a tutti i Calabresi ma in special modo ai sacerdoti. In questa opera si trovano tutte le notizie riguardanti gli avvenimenti delle diocesi, delle parrocchie. Dopo aver accennato nei primi capitoli all'archeologia ed alla toponomastica della diocesi di Cassano, affronta le origini cristiane della medesima e, con una sufficiente documentazione, giunge alla conclu-

sione che il Cristianesimo è presente nella zona di Cassano fin dai primi secoli dell'Era volgare cioè fin dalla prima metà del IV secolo lungo il litorale e circa un secolo dopo nell'interno.

Nei capitoli che seguono si occupa delle vicende della chiesa cassanese, del monachesimo. Si sa che il territorio appartenente alla diocesi di Cassano è stato popolatissimo di monaci: circa sei pagine parlano distesamente del Mercurion.

Ma importanti sono, per noi Albanesi, le notizie sui monasteri greci e latini che nel sec. XV hanno dato asilo ai nostri antenati provenienti dalla madre-Patria. Intendo parlare dei monasteri di S. Maria di Acquaformosa, di S. Pietro di Frascineto, di S. Basilio Craterete ecc. ecc.

Nelle pagine seguenti tutta la storia di Cassano viene passata criticamente in rassegna. Il capitolo che più interessa noi Albanesi di Calabria è il capitolo XXX, che tratta dei casali Italo-Albanesi della diocesi di Cassano. L'esimio Autore descrive prima l'Albania e parla delle prime immigrazioni degli Albanesi in Calabria. Poi dà brevi, ma sufficienti notizie sulle origini e sulle prime vicende di ogni paese Albanese.

Così vediamo passare sotto i nostri occhi la storia di Acquaformosa, di Firmo, di Civita, di Frascineto, di Lungro e di Plataci. Le relazioni fra gli indigeni e i nuovi arrivati concludono il capitolo. Il volume termina con le notizie riguardanti gli uomini illustri della diocesi.

M.D.

oooooooooooo

Dobbiamo essere persuasi che la nostra esistenza acquista valore solo quando comprenderemo le parole di Gesù: "Chi perde la propria vita, la ritroverà". (A. Schweitzer).

Giordano Agostino
MEMORIE IN PAGINE SPARSE
Ed. Paoline p. 55 £ 400

Non pensavo che quel libricino che tempo fa mi capitò tra le mani mi dovesse tanto affascinare. Lo lessi per curiosità e lo dovetti rileggere perchè mi piacque.

E' l'autobiografia di un italo-albanese di Frascineto che ha vissuto una vita semplice ed operosa e riesce al lettore familiare e caro.

L'esposizione della materia è semplice e facile a capirsi anche dalle persone del nostro popolo, ciò che dà al libretto un singolare valore.

Già a vent'anni Giordano prende la via dell'emigrazione nel sud America in Argentina con vari suoi amici tutti di Frascineto. Qui non lo attendono poltrone di velluto e dolci confort, ma il lavoro assiduo di ogni giorno per procurarsi il vitto. Dopo una breve sosta nella capitale Buenos Aires si forma una squadra di emigrati tutti di Frascineto per andare a tosare pecore nella Terra del Fuoco.

Quante avventure lo attendono!

Il viaggio è lungo e difficilissimo: devono attraversare sempre immense pianure e foreste e affrontare belve sconosciute. Uno dei maggiori pericoli sono le vacche e i buoi selvaggi e i fiumi che si devono oltrepassare. Le difficoltà sono moltissime ma si raggiunge infine la meta.

A questo punto sono introdotte nel libretto alcune poesie in lingua

italiana riguardanti gli anni di guerra e il lungo viaggio sulla nave il "Conte Rosso". Continua poi l'autobiografia.

Degli Stati Uniti d'America ove trascorse parecchi anni l'autore espone il modo di vivere diverso dal nostro, il grande progresso economico-finanziario ma biasima quegli aspetti negativi che sono rappresentati dalla malavita americana.

Il libretto termina con varie composizioni poetiche in lingua albanese. Queste per ispirazione più perfette di quelle in Ita-

liano, possono essere capite anche dalla gente dei nostri paesi italo-albanesi perchè la lingua è quella che si parla tuttora da noi.

L'operetta nella sua brevità è senza dubbio gradita a tutti gli Italo-Albanesi perchè rispecchia l'animo di un individuo che ha vissuto onestamente in continua operosità ed ha amato la vita semplice del contadino che spera nella Provvidenza.

F.I.C.

IMPEGNO ringrazia vivamente i SIGG. sotto-indicati, cui il cuore ha ben dettato:

Rev.mo P. Teodoro Minisci, Archimandrita della Badia	£ 10.000
Rev.mo Arch. Papàs Marco Mandalà	5.000
Famiglia Borgia	1.000
Prof. Emilio Tavolaro	1.000
Rev.mo Papàs Emmanuele Giordano	1.000
Famiglia Spinoso Antonio	1.500
Rev.mo Papàs Giovanni Stamati	2.000

*Coglierete nel segno
se sosterrate IMPEGNO!*

GIORNI

PASSATI

22/IX/'66. Giungono da Piana degli

Albanesi le nuove leve: Guzzetta Pietro, Spinoso Giovanni, Modica Giuseppe, Petralia Nicola, accompagnati loro Rev.mo Padre Rettore arch. Marco L'andalà. Quest'ultimo prima di ripartire per la Sicilia ha offerto dolci e due bottiglie di Rosso antico, una delle quali è andata dispersa.

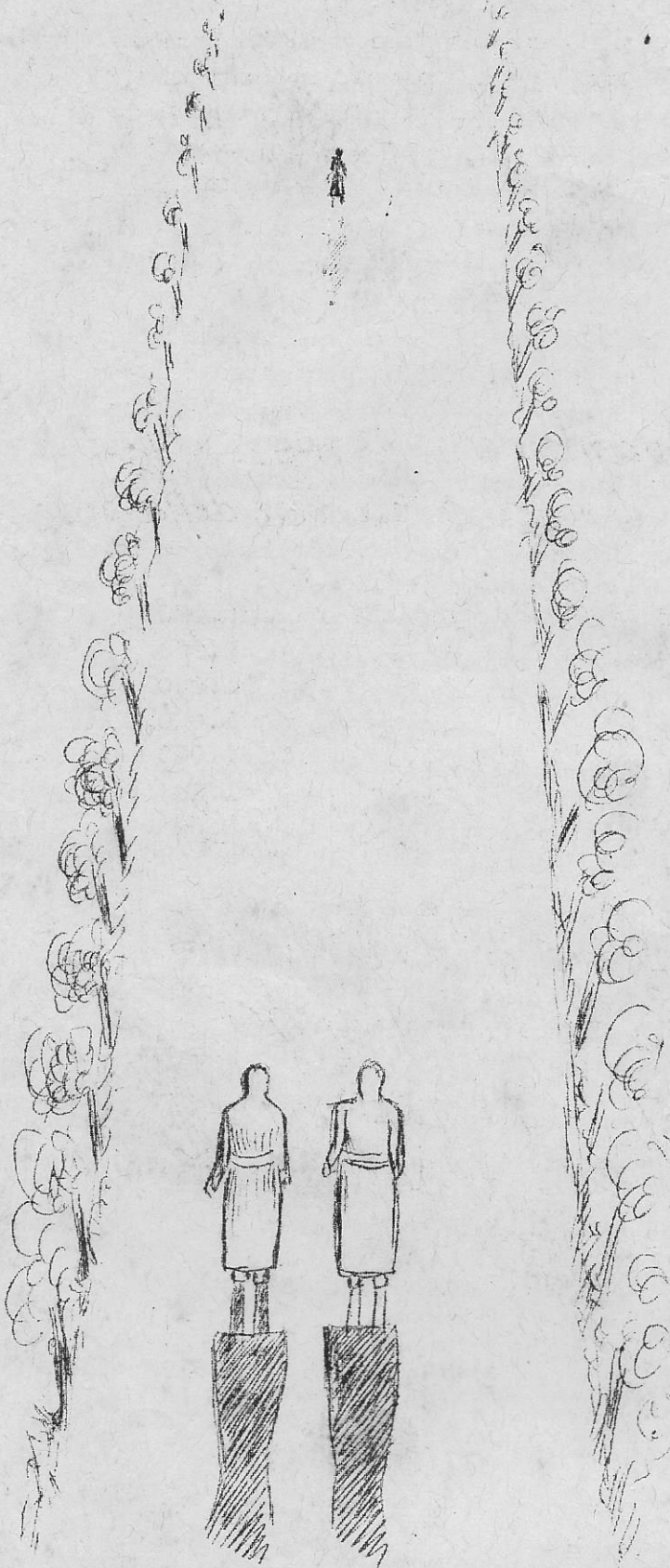
Qualche giorno dopo P. Luca Gattuso accompagna l'unico seminarista proveniente da S. Basilo: Gaetano Passarelli.

27/IX/'66. Festa di S. Nilo, fondatore dell'Abbadia. Dopo la messa cantata, un pranzo luculliano. Molti invitati; tra gli altri Mons. Brini e Mons. Giovanelli che attendevano in seminario. Nel pomeriggio si è svolta la tradizionale processione con l'effigie del Santo. Ha prestato servizio d'onore la banda di San Nilo, la quale la sera ha tenuto un concerto nello spiazzale S. Nilo, riscuotendo calori applausi. Nello stesso spiazzale era allestita una nostra di pittura.

28/IX/'66. Partono per il Collegio Greco i nostri ex compagni: Puppo Giovanni, Di Marco Pietro (di cui i nostri radar non riescono a captare nè... essenza, nè... esistenza), Ciccio Giorgio, Ferrara Giorgio, accompagnati dal rev.mo P. Rettore e dal suo carissimo amico..."

28, 29, 30/IX/'66. Santi spirituali esercizi, predicati dal Salesiano don Morrone. I Frati dell'Abbadia raccoglievano i... frutti.

5/X/'66. Ci rechiamo al seminario Tuscolano di Frascati dove si svolge la messa in onore dello Spirito Santo, celebrata da Mons. Liverzani per l'apertura dell'anno scolastico.



S₁ pensava di far frequentare le scuole ai nostri seminaristi del ginnasio presso il seminario di Frascati. Ma per indipendenti dalla volontà degli interessati il programma non si è potuto realizzare.

10/X/'66. Nel nostro seminario si svolge la benedizione per il nuovo anno scolastico con la predica del barbuto P. Priore. Quindi la "lectio brevis".

25/X/'66. Giunge da Santa Sofia d'Epiro Giulio Cesare Canadè, un nuovo seminarista di IV ginnasio, accompagnato dal suo fratello maggiore diretto a Berna.

27/X/'66. Ritiro spirituale predicatoci da don Gaetano della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza. Fu l'ultimo ritiro che ci predicò, perché qualche giorno dopo partiva in missione per il Brasile.

6/XI/'66. Il nostro esimio moderatore P. Nilo Somma, assieme ad altri dieci monaci dell'Abbadia, specialisti nel restauro del libro, invitati da S.S. Paolo VI, dall'On. Taviani, Ministro degli Interni, nonché dall'On. Gui, Ministro della Pubblica Istruzione, e inviati dal Rev. mo P. Archimandrita, si sono recati a Firenze a salvare i codici della Biblioteca Nazionale.

11/XI/'66. Festa di S. Bartolomeo Abate e fondatore dell'Abbadia. Onomastico dell'Archimandrita.

Durante il pontificale si è svolta la professione solenne di Vincenzo Brunetti di Plataci, al quale è stato dato il nome di fra Damiano. Assistevano alla cerimonia il parroco di Plataci, papà Francesco Chidichimo e due suoi parrocchiani. La sera è stato proiettato nella sala da studio del seminario il film: "Il grande Pescatore". Nell'intervallo tra un tempo e l'altro il coro ha eseguito vari canti popolari, con l'orchestra diretta da P. Nicola Cuccia.

28/XI/'66. Festa nazionale degli albanesi. A Roma presso il Collegio S. Basilio si è svolta una funzione sacra, a cui hanno partecipato la maggior parte degli Albanesi residenti a Roma. Tra gli altri Koliqi, Berati, Gradilone ecc. Il nostro seminario era ufficialmente rappresentato dal nostro direttore e dal nostro redattore capo.

3/XII/'66. Convegno culturale a premi. Riportiano il verbale: Oggi 3/XII '66 vigilia della festa di S. Giovanni Damasceno si è tenuto il secondo convegno culturale a premi. Sono inter

oooooooooooooooooooo

Edizioni **IMPEGNO**

D. LITURGIA *in lingua albanese*

con musiche originali di P. Nilo Somma

spedizioni c/assegno

oooooooooooooooooooo

L'occhio vede bene Dio soltanto attraverso le lagrime. (Hugo)

venuti quasi tutti i Rev.mi Monaci della veneranda Badia di Grottaferata guidati da P. Archimandrita, le Rev.me Suore Basiliane, nonché gli alunni del ginnasio-liceo.

Dopo le parole del moderatore e del presidente di turno, la recita di varie poesie e altre caratteristiche rappresentazioni teatrali e musicali, si è svolta la gara finale. Sono stati premiati Bencivinni Antonio, con una Divina Commedia; Franco Basile, con enciclopedia Garzanti; Scirchio Vittorio, con un buono di due mila lire. I premi sono stati consegnati da P. Teodoro Minisci Archimandrita.

La giuria diretta da Italo Fortino e composta da Morelli Domenico, segretario, fra Massimo Lopez, consigliere, ha vergato il presente verbale "Ad perpetuum rei memoriam".

4/XII/'66. S. Giovanni Damasceno. Messa in Albanese, celebrata da P. Archimandrita coadiuvato dal diacono Fabricatore fra Emiliano. I canti composti da P. Nilo sono stati eseguiti dalla "Cappella" del seminario.

Invitati a pranzo P. Archimandrita, P. Daniele, il Prof. Mamolotti, don Simonetto, il diacono. La sera siamo andati a Capo Croce a vedere un film western.

11/XII/'66. Onomastico del nostro Padre Spirituale P. Daniele che si è intrattenuto con noi tutto il giorno.

15/XII/'66. Vediamo esposti a studio gli itinerari "fissi" per il passeggio da farsi due volte la settimana.

17/XII/'66. La mattina trascorre tra la Messa cantata per la sagra della Basilica ed il ritiro spirituale. Riceviamo la gradita visita di papà Emanuele Giordano, reduce dal suo viaggio in Albania. La sera stessa concede una familiare conversazione sulla situazione politico-religioso-economica dell'Albania.

18/XII/'66. Messa in albanese celebrata da papà Emanuele Giordano.

23/XII/'66. Riunione dei professori per gli scrutini del primo trimestre. Riunione movimentata.

25/XII/'66. Solito Natale.

I Cronisti Mofo

SAGGIO di CANTO LITURGICO in lingua albanese

Shëit Pe-rën-di-i Shëit i fu-qi-shëm Shëit
i pav-dek-shëm kij-na li-pi-si.

" Esht mirë të rritnjesh një derk, se, kur do, ti merr e e vret. (E' bene che tu allevi un porco, perchè, quando vuoi, lo puoi uccidere).

oo
 o LETTERE IN REDAZIONE o
 ooo

Sentiamo il dovere di ringraziare tutti coloro che ci hanno scritto. In primo luogo P. Eleuterio Fortino, entusiasta per l'iniziativa; poi il Prof. Emilio Tavolero, che si è congratulato con noi, Mons. Liverzani, Vescovo di Frascati, il Rev.mo Vicario della Diocesi di Lungro P. Giovanni Stamati.

Buona parte dei consigli e delle critiche ci sono stati rivolti a voce in redazione. Tra i primi si sono mostrati solidali con noi il Rev.mo P. Archimandrita Teodoro Minisci, alcuni membri della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, e in genere la maggior parte dei Monaci dell'Abbazia, oltre ai sacerdoti delle nostre diocesi che si sono recati a Grottaferrata, come Papàs Francesco Chidichimo, Papàs Emanuele Giordano ed altri.

Una risposta a parte merita la lettera del Rev.mo Canonico P. Pierino Tamburi. Nella sua lunga lettera al nostro moderatore, P. Pierino -anche come ex direttore di "Fasce azzurre" e perciò dotato di esperienza in questo campo- ha criticato in alcuni punti la nostra rivista. Rispondiamo brevemente. Incominciamo dalla cronaca che, secondo lui è troppo breve. Bisogna dire che la cronaca del seminario è povera di avvenimenti rilevanti. Peraltro gli ex alunni del "Benedetto XV" possono stare sicuri che la vita del seminario, oggi, non è profondamente mutata rispetto a quella dei loro tempi. Il cronista non ha saputo fare di meglio dovendo trattare un lungo periodo di tempo senza nessun appunto di cronaca. Cercheremo nei numeri seguenti di dare a questa un più ampio sviluppo.

Seconda critica che muove P. Pierino riguarda la professionalità con cui è stato redatto il I numero. Ed ecco i motivi di questa serietà. Il moderatore per farci fare la rivista, siccome noi ci mostravamo titubanti e alquanto scettici, ci ha suggerito degli argomenti che, in linea di massima sarebbero potuti essere svolti da noi, concludendo che ognuno però poteva scegliere qualsiasi altro argomento ritenuto opportuno. Il tempo stringeva, la rivista doveva uscire per S. Nilo, mancavamo di esperienza e quindi abbiamo cercato di attenerci ai titoli guida del moderatore. Egli dunque ha influito su di noi solo perchè voleva che la rivista uscisse. E si batteva per questa causa da circa due anni. D'altra parte egli si è sentito costretto ad agire in questo modo a causa della nostra mancanza di iniziativa. Riguardo allo stile, che P. Pierino vuole più sbarazzino, vorremmo ripetere quella frase ormai tanto nota: 'Lo stile è l'uomo'. Se al tempo di FASCE AZZURRE gli articolisti scrivevano con più umorismo e con più brio, non è detto che anche noi possiamo usare questo stesso stile, se non l'abbiamo. Esso dipende dal singolo. In seguito tenteremo di dare alla rivista una intonazione meno seria ma non possiamo sostanzialmente cambiarci. Speriamo che questo II numero dimostri che in qualche modo abbiamo fatto tesoro sia dei consigli di P. Pierino sia degli altri, che ringraziamo di cuore.

Scriveteci! Cercheremo di migliorare!

LA REDAZIONE

